



Il graffio L'APPEAL ALTALENANTE DEL CALCIO CINESE



di **Monica Scozzafava**

Il ritornello degli ultimi anni: il calcio italiano, dal punto di vista sportivo, è in crisi. Di campioni, di qualità e di appeal. Un vento che però negli ultimi tempi sembra però essere cambiato di nuovo, in positivo. La Juve pigliatutto arrivata al fenomeno CR7, l'Inter di nuovo in formato Champions, la Roma che in quella coppa raggiunge una storica semifinale o il Milan dove sembra oggi respirarsi un'aria nuova. Per gli investitori cinesi appropiare al mercato italiano è stato un business molto significativo, almeno in prospettiva. Non soltanto in Italia, ma nelle realtà sportive più importanti d'Europa. Investimenti con i quali il governo cinese ha puntato all'organizzazione, e magari anche alla vittoria, dei mondiali del 2030. La Cina continua a muovere passi concreti nel calcio europeo, anche se da due anni gli imprenditori hanno venduto molte delle quote che avevano acquisito. Uno degli aspetti fondamentali emerso nell'ultimo periodo è il fatto che le squadre professionistiche della Chinese Super League non producono degli utili a fronte dei grandi investimenti fatti. Il dato è abbastanza allarmante, nel 2016 a fronte degli 1,3 miliardi di spesa delle 16 squadre corrisponde un irrisorio ritorno di 267 milioni che crea così un buco da ben 1,1 miliardi in un solo anno. Al momento attuale il livello del calcio in Cina è ancora basso, per qualità dei giocatori nazionali è ancora nettamente inferiore rispetto a quello giapponese e coreano. L'acquisizione di calciatori stranieri (strapagati) di spessore porta prestigio al campionato, ma la vera riuscita del progetto è ancora una incognita. Intanto i rapporti con l'Europa si sostanziano di calciatori che scelgono il dorato mondo (inteso come ingaggi) orientale, portando esperienza e prestigio. L'asse dunque resta in piedi, ma la sensazione è che l'appeal si stia esaurendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AAA cercansi politiche industriali per il Sud

Qualunque ragionamento sulla crescita è insufficiente senza parlare di infrastrutture e ricerca

di **Salvo Iavarone**

Questo intervento nasce da una sensazione, vissuta da chi scrive, di certo il solo. C'è una carenza delle istituzioni a vari livelli, rispetto a scelte visibili di politiche tese allo sviluppo delle industrie nel Mezzogiorno. Invito che ne sappia qualcosa a farsi avanti.

Le scelte più rilevanti appaiono sostanzialmente due: gli investimenti annunciati da Fca per Pomigliano e la riapertura dello stabilimento Ilva, acquistato dal gruppo Ancelcor Mittal. Sinceramente queste due iniziative, pur apprezzabili, non appaiono figlie di politiche industriali portate avanti da Roma, Napoli o Bari. Ma piuttosto di azioni operate da gruppi importanti. Ci può stare, ma di certo non danno una risposta alla sensazione di cui in apertura.

Le scelte possibili sono di diverso colore. Confindustria sostiene da tempo che bisogna immaginare la crescita del Sud come integrata al resto del Paese, senza inventarsi interventi straordinari, che, sempre a detta del presidente Enzo Bocchia, avrebbero vita breve, se non incanalati in percorsi sani. Credo si possa aggiungere che i provvedimenti sui crediti di imposta hanno dato qualche risposta apprezzabile, sia quelli sugli investimenti, che gli altri su innovazione e ricerca scientifica. Anche l'export è cresciuto in Campania, come opportunamente ha sottolineato Vito Grassi a più ri-

note alle cronache, che non sto qui a descrivere. Parlavo giorni fa con Mariano Negri, titolare della Cmd di Caserta (produzione motori diesel), invitata al tavolo nazionale che ospitava Xi Jinping, il 21 marzo.

Una delle tre imprese meridionali a quel tavolo. Bene per il bravo imprenditore casertano; ma pessimo risultato per il panorama dell'industria a Sud del Garigliano.

Dicevo di Negri, e della sua esperienza: ha ceduto il 67 per cento del capitale al gruppo cinese Loncin Motor. Da una analisi, emerge una ottima azione di ricerca presso i territori lontani. Ma con 33 milioni di euro a bilancio, puoi scegliere di farlo. Bisogna vendere prodotti innovativi, creando dei cluster. In ogni caso bisogna investire di più nella ricerca, e così quindi provare ad attrarre gli investitori, non solo cinesi. Efficienza, qualità, infrastrutture, formazione del personale, accesso al credito bancario. Infine l'export, di cui si accennava.

L'Ice, da poco guidata dal direttore generale Roberto Luongo che ha ripreso il suo antico incarico, sta facendo cose buone. Ma bisogna fare di più, affinché aziende di dimensioni minori, riescano ad esplorare nuovi orizzonti, sul modello Cmd. E poter quindi aspirare anche loro, a pranzare un giorno con Xi Jinping.

Bisogna fare di più, affinché aziende di dimensioni minori, riescano ad esplorare nuovi orizzonti

ferroviaria Napoli-Bari, indispensabile a sviluppare linee di trasporto Est Ovest. Ma anche linee minori, come la Lioni Grottaminarda, non riescono a tagliare il nastro. I cantieri devono essere aperti.

In questo forse potrebbe risultare utile un intervento straordinario, nel senso di investire qualche miliardo di euro. Una sorta di effetto shock sull'economia del Sud, al fine di ricevere energie considerevoli. Probabilmente energie molto più sane rispetto ad alcune forme di assistenzialismo ben

note alle cronache, che non sto qui a descrivere. Parlavo giorni fa con Mariano Negri, titolare della Cmd di Caserta (produzione motori diesel), invitata al tavolo nazionale che ospitava Xi Jinping, il 21 marzo.

Una delle tre imprese meridionali a quel tavolo. Bene per il bravo imprenditore casertano; ma pessimo risultato per il panorama dell'industria a Sud del Garigliano.

Dicevo di Negri, e della sua esperienza: ha ceduto il 67 per cento del capitale al gruppo cinese Loncin Motor. Da una analisi, emerge una ottima azione di ricerca presso i territori lontani. Ma con 33 milioni di euro a bilancio, puoi scegliere di farlo. Bisogna vendere prodotti innovativi, creando dei cluster. In ogni caso bisogna investire di più nella ricerca, e così quindi provare ad attrarre gli investitori, non solo cinesi. Efficienza, qualità, infrastrutture, formazione del personale, accesso al credito bancario. Infine l'export, di cui si accennava.

L'Ice, da poco guidata dal direttore generale Roberto Luongo che ha ripreso il suo antico incarico, sta facendo cose buone. Ma bisogna fare di più, affinché aziende di dimensioni minori, riescano ad esplorare nuovi orizzonti, sul modello Cmd. E poter quindi aspirare anche loro, a pranzare un giorno con Xi Jinping.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel nuovo libro, il vicedirettore Svimez Provenzano teorizza la costruzione di un nuovo campo politico, rappresentato anche da un nuovo gruppo dirigente

LA SINISTRA E LA SCINTILLA NEL BUIO DELLA POLITICA

di **Marco Sarracino**

Il libro di Giuseppe Provenzano, «La sinistra e la scintilla», rappresenta una luce nel buio profondo in cui vive la sinistra in Italia e nel mondo.

L'autore infatti ha il coraggio e l'ambizione di analizzare le fratture profonde maturate nella nostra società, tenendo ben presente che senza una nuova proposta credibile e concreta, molto presto la sinistra non rischia di uscire sconfitta solo dalle urne bensì dalla storia. Trent'anni senza un pensiero internazionale, caratterizzati da una rivisitazione leggermente egualitaria del capitalismo, accarezzando ed imitando i padroni della finanza mondiale, hanno trasformato il nostro mondo in quel posto in cui l'1% della popolazione detiene il 25% delle ricchezze, provocando un aumento delle disegualianze sociali eticamente inaccettabile. Crescono le paure, le insicurezze, la ricerca di leader non più autorevoli ma autoritari, le solitudini e l'infelicità.

Chi non si è più sentito rappresentato e protetto dalla sinistra, si è spostato ovviamente a destra. A farlo non sono stati solo gli ultimi, ma anche il famoso ceto medio, impoverito dalla crisi economica e spaventato dalla totale assenza di una prospettiva. Ma il libro di Provenzano non si limita solo ad una precisa descrizione dello scenario, sfida invece il lettore e soprattutto la sinistra del nostro Paese ad un riscatto, a generare la scintilla, partendo da un tema sul quale il gruppo dirigente del più grande partito del centrosinistra italiano ha smesso di interrogarsi da tempo: come può il Pd uscire dall'isolamento politico nel quale si è cacciato? È esattamente questo, a mio giudizio, uno dei passaggi più importanti del libro, poiché di fronte ad un governo che per la prima volta dalla seconda guerra mondiale mette in discussione i nostri basilari modelli di convivenza, cresce finalmente una opposizione di piazza che però non riesce ad essere inter-

Non si sono spostati a destra gli ultimi, ma soprattutto il ceto medio impoverito dalla crisi e abbandonato

ettata da alcun soggetto politico o alcun corpo intermedio del Paese. Per questo l'autore propone in maniera intelligente la nascita innanzitutto di un nuovo pensiero e un nuovo perimetro, non solo alternativo a Salvini e Di Maio, ma anche ad un modello culturale individuale capace esclusivamente di alimentare le paure e le guerre tra ultimi. Compito di una nuova sinistra quindi sarà quello innanzitutto di rivisitare la parola «riformismo», utilizzandola come strumento di innovazione e non di conservazione o accentramento del potere nelle mani di pochi. Per cambiare i rapporti di forza nella società redistribuendo risorse ed opportunità; cambiare l'Europa, tenendoci stretta l'Unione, che nonostante i suoi limiti ha permesso al nostro continente di essere quel posto nel mondo in cui non si combattono guerre già da tre generazioni; cambiare i nostri modelli di sviluppo in maniera sostenibile, affrontando un problema che in tanti pensavano potesse riguardare i figli dei nostri figli e che invece si manifesta in questo tempo nel modo più brutale possibile; cambiare e aumentare i livelli di protezione nei confronti di chi non ce la fa, combattendo la povertà e offrendo livelli di assistenza sanitaria efficienti; ripristinare l'ascensore sociale premiando il merito; lavorare ad una ricomposizione sociale ed economica del nostro paese eliminando il conflitto alimentato

spesse volte dalla politica tra il Nord e il Mezzogiorno. Per Provenzano è dunque essenziale la costruzione di un nuovo campo politico, rappresentato anche da un nuovo gruppo dirigente, che abbia l'ambizione di riconnettersi con un popolo deluso e disaffezionato ma soprattutto che sia capace di far rinascere quella scintilla, di generare quella passione, quel sentimento, quell'impegno di cui c'è ancora davvero tanto bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA